

IL PICCOLO  
VIA GUIDO RENI 1  
34123 TRIESTE TS  
Dir. Resp. RICCARDO BERTI  
Data: 6 MAGGIO 1990

# Le molte vite di Barrakish, città morta yemenita

ROMA — Le ricerche di una missione archeologica italiana a Barrakish, una città morta le cui mura maestose si ergono nel deserto orientale dello Yemen del Nord, hanno fruttato la scoperta di diversi strati sovrapposti, corrispondenti ad altrettante fasi storiche di ricostruzione della città: lo strato più antico cui si è arrivati scavando in profondità corrisponde a un periodo in cui la città apparteneva al regno di Saba, l'antichissima civiltà Sud-Arabica favoleggiata da molti testi nell'arco dei millenni e citata anche dalla Bibbia.

La campagna di scavo, condotta da una missione dell'Ismeo (Istituto di studi sul Medio ed Estremo Oriente, di Roma), lo scorso gennaio è stata diretta dall'archeologo italiano Alessandro De Maigret, che negli anni scorsi aveva scoperto un'altra antichissima morta e dimenticata città del regno di Saba, Yalà; e vi aveva trovato iscrizioni su alcuni cocci che, arretrando l'uso della scrittura alla fine del secondo millennio a.C. nella regione, hanno riportato in una nuova prospettiva storica la «leggenda» della regina di Saba.

I risultati degli scavi a Barrakish sono stati illustrati da De Maigret, in una conferenza all'Ismeo.

Stavolta la città scelta per la ricerca era tornata ad essere abitata in epoca islamica, 12 secoli dopo la sua antica distruzione avvenuta nell'età di Cristo, quando il suo nome era Yathil ed apparteneva al regno dei Minei: era stata un fiorentissimo centro di commercio dell'incenso fra il sesto il primo secolo a.C., e nel 24 a.C. venne conquistata dal generale romano Elio Gallo per l'imperatore Augusto (una conquista che ebbe breve durata). Il successivo insediamento islamico, dopo il lungo abbandono, si prolungò fino al 17.º secolo, e lasciò uno strato archeologico superficiale che in parte distrusse e in parte ha protetto negli ultimi secoli gli strati più antichi sottostanti. Una volta abbandonata definitivamente, nella prateria trasformatasi gradualmente in deserto, la città con le sue grandi mura è rimasta solitaria e «la posizione maestosamente isolata della sua rovina — afferma De Maigret — fa di questa città una delle meraviglie archeologiche del vicino Oriente.

Lo scavo degli archeologi dell'Ismeo si è concentrato in una zona della città dove sorgeva anticamente un tempio; la struttura stratigrafica ha rivelato almeno quattro fasi ricostruttive

di epoca minea, e la costruzione del tempio appartiene alla più antica.

Le iscrizioni — ha spiegato De Maigret nella conferenza — dicono che il tempio era dedicato al dio Nakrah, protettore della città: ma l'edificio venne utilizzato sicuramente anche in epoca islamica, dopo i 12 secoli di abbandono documentati da uno strato di sedimenti di origine eolica di oltre un metro di spessore, e forse gli arabi lo usarono ancora a fini religiosi, come moschea.

«Lo scavo negli strati minei — ha proseguito De Maigret — ha fruttato abbondantissima ceramica, che costituirà la base per uno studio dettagliato di una produzione a tutt'oggi sconosciuta», e alcuni altri oggetti ancora più significativi ai fini della ricerca cronologica, come un piccolo pendente a cono in oro, un altro pendente in pasta vitrea decorato sulle due facce con un viso dipinto, una bella testa femminile in gesso, due incensieri di pietra iscritti, figurine varie in argilla e in gesso, sette frammenti di lastre di pietra iscritte, una bulla di gesso iscritta, e molto altro.

Interessante la decorazione con stambecchi allineati su due

pesanti tavole offertorie monolitiche (lo stambecco non è un animale che viva nel deserto): Su un altro monolito, alto tre metri e mezzo, compaiono due iscrizioni, una delle quali presenta i caratteri sdraiati, cosa inconsueta nella scrittura sud-arabica: De Maigret ne deduce che il pilastro era utilizzato originariamente in altro luogo e con altra funzione. L'altra iscrizione ha invece i caratteri nella normale posizione verticale, per cui dovette essere incisa nella pietra dopo il posizionamento di quel monolito a fungere da pilastro.

Il tempio del dio Nakrah, secondo De Maigret, è il più spettacolare fra quelli fino ad ora conosciuti nell'Arabia meridionale, e denota «una sostanziale autonomia artistica. L'eccezionale stato di conservazione e il tipo di architettura, costituita solo di elementi quadrati magistralmente montati e connessi, rivelano in monumento il carattere e le grandi capacità creative della civiltà minea». Il tempio, ha concluso l'archeologo dell'Ismeo, «deve essere salvato per restituire allo Yemen un primo gioiello del suo grande, e per lo più sconosciuto, patrimonio culturale».